

Come si vota domenica per il Parlamento europeo

- Domenica si vota per eleggere gli 81 rappresentanti italiani al Parlamento europeo.
● Sabato alle ore 16 si costituiscono i seggi elettorali: scrutatori e rappresentanti di lista devono essere puntualmente presenti.
● Le operazioni di voto si svolgeranno nella sola giornata di domenica sino alle 22. L'apertura dei seggi avverrà alle 6 del mattino: gli elettori potranno votare non appena ultimate le operazioni preliminari. Gli scrutini inizieranno subito dopo la chiusura delle urne, alle 22.
● Il voto per i comunisti si esprime, come nelle elezioni italiane, tracciando un segno di croce sul simbolo del PCI.
● I voti di preferenza si esprimono scrivendo - sulle apposite righe tracciate a fianco del simbolo - i cognomi dei candidati prescelti o i numeri coi quali i candidati stessi sono contrassegnati nella lista affissa alla parete di tutti i seggi. Nella prima circoscrizione (Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Lombardia) si possono esprimere sino a tre preferenze. Nella seconda circoscrizione (Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna), nella terza (Toscana, Umbria, Marche, Lazio) e nella quarta (Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) si possono esprimere sino a due preferenze. Nella quinta circoscrizione (Sicilia, Sardegna) se ne può esprimere una sola.

Contro le spinte moderate e per aprire nuove vie al progresso in Europa

VOTA COMUNISTA



Dopo la elezione (il 20) dei presidenti delle due assemblee

Coi decreti economici le Camere inaugurano la nuova legislatura

Le riforme che possono essere ripescate - Gli altri appuntamenti che segneranno l'avvio della attività - I gruppi e l'insediamento delle commissioni

ROMA - Cominceranno assai presto l'attività legislativa le Camere e, dopo una scorta, in ogni caso esse non dovranno attendere la soluzione della crisi governativa che si aprirà all'indomani dell'insediamento del nuovo Parlamento, il prossimo 20 giugno. Prima di avviare la normale pratica di elaborazione delle leggi (anche, lo vedremo subito, attraverso il «ripescaggio» di provvedimenti rimasti in sospeso con la chiusura anticipata della settima legislatura), Camera e Senato dovranno infatti esaminare alcuni importanti decreti-legge emanati dal governo all'inizio della elezione, e la cui conversione deve essere votata entro sessanta giorni, pena la decadenza dei provvedimenti.
I DECRETI LEGGE - Appare quindi scontato che, una volta eletti gli uffici presidenziali del Parlamento e delle rispettive commissioni parlamentari, le assemblee di Palazzo Madama e di Montecitorio affronteranno una serie di impegnativi dibattiti. I principali: sul decreto per gli statali (in cui il governo, con il voto del Senato, ha introdotto fortissimi aumenti per il superbuco); sulle misure per il rifinanziamento della GEPI; sul

provvedimento che assicura un po' di danaro fresco alla «Chimica e fibre del Tirso» per la continuità del lavoro negli stabilimenti di Ottana; sui discutibilissimi aumenti di capitale delle banche meridionali (Banca di Sicilia, Banca di Napoli, Credito industriale sardo) decisi per consentire la partecipazione al consorzio di salvataggio dei grandi gruppi chimici. E' ipotizzabile che Camera e Senato discutano - a partire dagli ultimi giorni di questo mese - in parallelo ciascuno una parte dei provvedimenti esaminati.
LE PRESIDENZE - Ad ogni modo, la prima scadenza - di grande rilevanza politica, come ognuno intende - è rappresentata, proprio il 20 giugno, dall'elezione dei nuovi presidenti delle due Camere. I regolamenti parlamentari della Camera e del Senato non sono identici (per esempio sul «quorum» dei voti necessario per la nomina) ma la procedura è analoga. Costituiti gli uffici provvisori di presidenza (diritti per la Camera dal vicepresidente uscente più anziano di elezione, e per il Senato dal presidente dell'assemblea), e proclamati eletti i candidati subentranti ai parlamentari optanti, verranno indetti, praticamente in con-

Le proposte europee della DC

Un'autostrada non salverà il Veneto dalla crisi

TRIESTE - Siamo alla vigilia delle elezioni europee, e questa DC assume i tratti di una vertice orientale del MEC, cerniera e punto naturale di incontro con l'altro sistema integrato del Comecon - si attende molto. Proprio a Trieste la DC, partito di governo da oltre un trentennio, registra una delle sue crisi più gravi di immagine; di egemonia: in tre anni appena ha perso quasi 2/5 del suo elettorato cadendo da 82 mila a 50 mila voti, dal 36,4 al 23,3 per cento.
Nella proiezione europea, l'angustia politica e culturale di questa DC assume i tratti di una visione su una scuderia delle regioni nord-orientali non tanto nei confronti del MEC, quanto del grande capitale tedesco. Il PCI, ad esempio, propone di fare dell'Emilia una cerniera fra l'Europa e il Mezzogiorno d'Italia. Concepisce in modo dinamico l'inserimento a livello europeo, per farne uno strumento capace di portare lo sviluppo nel nostro Meridione. Nel Veneto, la DC si pone invece addirittura in termini concorrenziali nei confronti del PCI, e si appropria del Sud. Sogna soltanto un'autostrada di impossibile realizzazione per «agganciarci» alla Baviera e ottenere così le briciole degli investimenti germanici. Tutto il suo discorso «europeo» si ferma qui.
La Baviera di Strauss come modello economico e politico, contrapposto al «caos italiano», è da anni in Alto Adige punto di riferimento organico della Sudiroler Volkspartei. E così il partito «di raccolta» della minoranza etnica di lingua tedesca ha cominciato ad erodere anche l'elettorato conservatore della DC. La quale ha visto aprirsi su questo versante un pericoloso concorrente nel suo stesso feudo tradizionale della provincia di Trento: alleato alla SVP, il Partito popolare trentino (che, facendo leva sul malcontento, sulla protesta, sul più esasperato autonomismo, è infatti riuscito ad eleggere per la prima volta un senatore).
Sono fenomeni che nascono come reazione al tipo di gestione democristiana dell'autonomia. «La Regione dice il portatore di bandiera, il segretario regionale del PCI - doveva essere lo strumento per il rilancio di Trieste, per un riequilibrio economico del Friuli. L'hanno usata invece per riprodurre i metodi autoritari ed autoritari dei governi di Roma». Il porto triestino nell'ambito delle provvidenze amministrative avrebbe potuto godere delle agevolazioni che hanno fatto di Amburgo il più grande scalo commerciale ed

Sardegna: si vota per il Parlamento di Strasburgo il 10 giugno e per le «regionali» il 17 e 18

Il riscatto dell'isola passa anche per l'Europa

Dalla redazione
CAGLIARI - «La linea politica del partito sui problemi della rinascita, dello sviluppo economico e civile della Sardegna, l'impegno e la combattività dei militanti, la fiducia delle popolazioni ed in particolare delle masse lavoratrici operaie e contadine, hanno consentito che il risultato delle elezioni politiche nell'isola possa essere valutato positivamente. Viene confermata la forza del PCI con una percentuale che si avvicina molto al dato del 1976».
Questa è la valutazione del risultato elettorale compiuta dalla segreteria regionale del PCI che ha rivolto un appello alle nostre organizzazioni perché, partendo dal dato positivo e confortante del 3 e 4 giugno, si prosegue con slancio nella mobilitazione e nel lavoro di propaganda in vista delle elezioni europee di domenica 10 e delle elezioni regionali del 17-18 giugno.
Nuovi consensi sono ne-

cessari a sostegno delle scelte politiche del PCI. «Il risultato già conseguito, la forte mobilitazione che è in atto in tutte le sezioni, l'entusiasmo con cui i militanti del Partito sono impegnati per il nuovo appuntamento elettorale - ci dice il compagno Lello Sechi, segretario della Federazione di Cagliari - e infine l'accordo raggiunto coi compagni siciliani, consentirà certamente di eleggere un candidato comunista sardo, il compagno Umberto Caridi, nel Parlamento europeo. Il nostro partito si presenta all'elettorato isolano come l'unica forza politica che, per la serietà della sua organizzazione e la sua capacità di concentrare tutti gli sforzi organizzativi e di propaganda nella direzione prescelta, può realmente garantire l'elezione di un sardo nel Parlamento di Strasburgo. Gli altri partiti, a cominciare dalla DC - come del resto sottolinea anche la stampa sarda - anche in questa circostanza sono dilaniati dalle rivalità

interne, e mostrano lo spettacolo poco edificante della rissa dei candidati nella corsa all'accampamento delle preferenze».
E' importante che le due isole mediterranee, parte copiosa del Mezzogiorno di Italia, possano essere direttamente rappresentate nel massimo consesso europeo: non per un'esigenza localistica, ma perché i problemi economici e sociali che travagliano queste regioni italiane debbono essere portati negli organismi comunitari con la più grande autorevolezza e forza rappresentativa.
Un profondo collegamento esiste, quindi, tra la dimensione europea e la dimensione regionale dei problemi isolani. I sardi non voteranno per due cose che non hanno tra loro rapporti.
Il risultato conseguito il 3-4 giugno apre per il PCI importanti prospettive nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale. Il PCI in Sardegna ha consolidato la grande svolta del '76, ri-

portando al Senato il 32,1 per cento, confermando i tre seggi conquistati con lo straordinario risultato del 20 giugno (sono stati rieletti i compagni Daverio, Giovanni e Pietro Pinna, ed è stato eletto per la prima volta l'indipendente di sinistra Giuseppe Fiori, al posto del sardista Mario Melis). Alla Camera dei deputati la percentuale del 31,7 per cento dimostra tuttavia una flessione c'è stata, anche se contenuta. Ma bisogna tenere conto che il PCI e il Psd'Az, uniti alle precedenti elezioni, si sono ora ripresentati con liste proprie. Sommando i voti dei due partiti, si ha la stessa percentuale del '76 al Senato, ed un lieve arretramento alla Camera, dove pure il PCI mantiene i suoi due seggi. Sono stati rieletti i compagni Giovanni Berlinguer, Maria Cocco, Giorgio Macciotta, Mario Pani, l'indipendente di sinistra Salvatore Mannuzzu, ed è stato eletto per la prima volta il compagno Francesco Mascis, già capogruppo al Con-

siglio regionale.
La riconferma della forza del PCI da parte dell'elettorato è accompagnata dalla ulteriore flessione della DC (dal 39,9% al 38,1 alla Camera, e dal 41,1 al 36,6 al Senato), del PSI (dal 9,3 all'8,9 alla Camera e dal 10,7 al 9,5 al Senato), del PRI (0,1 in meno), ed un impercettibile aumento del PSDI (0,2 in più). In grave flessione anche il MSI. I radicali, che si erano presentati con la sigla «sardoflora», e su partito radicale sardo non hanno ottenuto l'affermazione sperata (2,5 al Senato, 3,5 alla Camera), ma sono riusciti ad eleggere con i resti, un deputato romano: Mario Melini.
L'elettorato comunista è ancora più numeroso nella zona agro-pastorale, nei bacini minerari, nei poli industriali. Problemi ne esistono, intendiamoci. In primo luogo nei centri urbani e tra i giovani. Un'analisi approfondita deve essere compiuta. Tuttavia un dato di fatto rimane: i numeri di-

mostrano l'anomalia del voto sardo rispetto a quello meridionale.
«La sostanziale tenuta del Partito comunista nell'isola - dice Fiori - ha certamente spiegazioni diverse. Una mi pare possa essere questa: la gradualità della espansione dell'elettorato comunista nelle consultazioni del '74, '75 e '76. Diversamente che in altre regioni meridionali in Sardegna non vi sono state impennate. E ancora: il processo di industrializzazione ha prodotto una classe operaia accorta, vigile e combattiva. Non è casuale che oltre 160 amministratori comunisti sono operai della fabbrica di Ottana. Un terzo motivo: ho conosciuto dirigenti del PCI di età molto giovane, sperimentati nelle lotte del '68 e ben radicati nella realtà giovanile».
La conferma del risultato delle politiche del 3 e 4 giugno determinerebbe una configurazione del tutto nuova dell'assemblea sarda. Il PCI aumenterebbe i suoi consiglieri. Se consideriamo

la forza dei socialisti, dei sardisti, dei socialdemocratici, dei repubblicani, notiamo subito che è possibile che si creino le condizioni perché uno schieramento laico e di sinistra possa prendere le redini del governo regionale, qualora la DC si ostinasse perveracemente nella sua preclusione anticomunista.
«Nei giorni che ci separano dal voto regionale - afferma il segretario regionale del partito compagno Gaetano Angris - i comunisti presenteranno ancora all'elettorato, con chiarezza e onestà, la propria proposta di un programma per lo sviluppo dell'isola e il superamento della crisi, e dunque per la formazione di un governo fondato sulla solidarietà delle forze democratiche. Il popolo sardo non può che apprezzare la politica unitaria e le lotte per il rinnovamento che i comunisti da anni conducono per il riscatto della Sardegna».
Giuseppe Podda

Lo hanno ripetuto Cicchitto e Mancini

I socialisti contrari a «governi di attesa»

ROMA - Altre voci, all'interno del PSI, intervengono sulla difficile e incerta prospettiva del dopo-elezioni: si intrecciano, insomma, valutazioni, e anche «messaggi». Fabrizio Cicchitto, della «sinistra lombardiana», ha mostrato ad esempio di non gradire l'eventualità di un ritorno al centro sinistra, dicendosi invece convinto che i risultati elettorali «dovrebbero attenuare le rispettive pregiudiziali e rigidità» di democristiani e comunisti (ma tutti sanno che «pregiudiziale e rigidità» vengono da una parte sola, da piazza del Gesù), e «consentire la formazione di

un governo e di una maggioranza di unità nazionale». Escluso che il PSI «ancora ricostituire il centrosinistra», Cicchitto aggiunge comunque che «rispetto a ogni ipotesi di governo c'è una questione pregiudiziale di contenuti e di superamento dell'egemonia dc». In conclusione, l'esponente della «sinistra» socialista rileva la necessità «di una ripresa del dialogo a sinistra, anche perché essenziale è la difesa delle giunte di sinistra».
Anche Giacomo Mancini insiste sul punto che «il ruolo determinante del PSI dopo il voto» non significa che «sul

PSI si possa contare per qualsiasi soluzione»; e si è affrettato appunto a escludere «formule centriste o paracentriste», o comunque tali da «ricaricare esperienze passate in una situazione del tutto nuova». Per di più, dice Mancini, «i passaggi di mano di pura facciata (un socialista, o un «laico» a palazzo Chigi, n.d.r.) che di per sé non avrebbero alcun significato, comporterebbero per il PSI il rischio di venire coinvolto nei giochi interni alla DC». In ogni caso, il leader socialista si dichiara nettamente contrario a «governi di attesa, provvisori e instabili».

L'agitazione indetta dal coordinamento dei precari

Scrutini: in molte scuole la minaccia del «blocco»

Dalla nostra redazione
MILANO - Con difficoltà è in corso in tutta Italia la fase di scrutinio per le scuole medie e superiori. I consigli dei docenti, convocati dai presidi, si riuniscono per decidere le sorte degli studenti: promossi, rimandati, bocciati. Contemporaneamente, però, è scattato il «blocco» degli scrutini, indetto dal «Coordinamento dei precari», a cui invece sono contrari, come hanno più volte ribadito i sindacati confederali della scuola e perfino quello autonomo, lo SNALS.
I precari (cioè gli incaricati annuali, i supplenti), che aderiscono a questa forma di agitazione sono una minoranza, ma le scuole intanto si bloccano. Se si tiene conto che il maggior numero dei precari opera proprio in questo tipo di materie (educazione tecnica, ginnastica, educazione artistica) si comprende la dimensione delle conseguenze di questa agitazione.
Il «coordinamento» che ha indetto il blocco chiede

la stabilizzazione immediata di tutti i precari. Cioè l'immissione in ruolo, senza concorso, di questa fetta di precari. La gestione governativa di questi anni ha lasciato infatti marciare nella scuola (come d'altra parte in molte altre situazioni di lavoro insostenibili e l'assenza di parte della categoria non nasce dal nulla: non si può continuare tranquillamente per anni a sperare nelle supplenze o nella riconferma dell'incarico, mentre il ministero non indice i concorsi.
Ma, fanno notare alla segreteria nazionale della CGIL-scuola, la lotta deve seguire un indirizzo giusto, se è «fine a sé stessa» non serve a niente. E l'obiettivo è quello di utilizzare in ruolo dei precari, senza concorso, appare tutt'altro che raggiungibile. Che significa, in pratica, che la soluzione? Occorre poi tener conto che i sindacati confederali e lo SNALS hanno ottenuto dal ministero precisi impegni, dopo una vertenza dura, ma non destinata, come il blocco degli scrutini e degli esami, a creare gravi disagi per chi è già vittima dell'attuale situazione della scuola: gli studenti.
Agli incaricati annuali (compresi quelli non docenti) verranno aggiunti 10 punti in graduatoria, il che significa (visto che si va avanti di punti e mezzi punti) la riconferma del rapporto di lavoro per il prossimo anno.
Dal ministero deve essere inoltre data indicazione, attraverso una circolare, di non «accorpate» le classi di

scuola media nel passaggio da un anno all'altro (di non fare cioè, per esempio, una seconda classe ad alcuni supplenti) di due ex prime). Tutti i 36 mila insegnanti di educazione tecnica dovranno essere riconfermati. A questo riguardo erano sorti timori dopo il varo della legge che attraverso i nuovi programmi della media aboliva l'assunzione di nuove applicazioni tecniche maschili e femminili: un'operazione soltanto aritmetica sulla unificazione in un'unica materia avrebbe suggerito uno sfoltimento massiccio del corpo insegnante che, invece, è stato evitato. Altre assunzioni sono venute anche per i supplenti i quali, per via delle elezioni, vedevano messa in pericolo la possibilità di usufruire regolarmente delle ferie retribuite. Con la chiusura anticipata delle scuole, infatti, alcuni di loro non avrebbero potuto scriverne il 180 giorni lavorativo, prefissato a tale scopo. Un provvedimento ministeriale dovrà aggirare l'ostacolo.
Ma, cosa più importante, in sede di fine della settimana scorsa tra sindacati e ministero, è stato stabilito che il mantenimento dei livelli occupazionali dovrà essere garantito attraverso l'espansione del servizio scolastico, soprattutto per quanto riguarda le scuole elementari e materne. Sindacati e ministero avevano poi convenuto anche, sulla necessità di provvedimenti legislativi di emergenza per assicurare l'occupazione di quei precari per cui non fossero sufficienti

le misure amministrative concordate.
Proprio oggi, tutto il «pacchetto» che riguarda il precariato tornerà sul tavolo del ministro in un nuovo incontro con i sindacati. Questi ultimi, lo hanno già detto, si oppongono ad ogni misura (come per esempio la precettazione) tesa a cancellare con un colpo di spugna autoritario il problema del blocco. E intanto il ministro, e le autorità periferiche della scuola, devono dimostrare al più presto di non voler disattendere agli impegni assunti.
Le organizzazioni provinciali del sindacato sono già mobilitate per vigilare che tutto avvenga secondo i patti. Se così non dovesse essere, hanno già espresso, in un documento unitario, la necessità di giungere ad una manifestazione nazionale della categoria entro la metà di questo mese. A Milano CGIL, CISL e UIL-Scuola hanno già indetto tre ore di sciopero per il 13, 14 e 15 giugno. Delegazioni di insegnanti si incontreranno col provveditore. E il giorno 16 in tutte le scuole saranno indette assemblee con i genitori e le forze sociali.
Gli scrutini, lo ricordiamo, dovrebbero terminare entro sabato, per dar modo ai seggi elettorali di riprendere «possessione» delle scuole, ed entro il 16 dovrebbero essere affissi gli elenchi con i risultati. E' probabile che questi scadenze, in molti casi, siano destinate a saltare.
Saverio Paffumi

Rinascita
nel n. 22 da oggi nelle edicole
● La forza del Pci (editoriale di Gerardo Chiaromonte) - Analisi e commenti al voto del 3 giugno
● Un voto di incertezza e di attesa (di Massimo Ghiara)
● Carli non si faccia illusioni (intervista a Luciano Lama a cura di Fabrizio D'Agostini)
● I partiti uno per uno (di A. niello Coppola, Angelo Bolaffi, Paolo Franchi, Leonardo Paggi)
● I giovani: che cosa accade nel '77? (di Fabio Mussi)
● Il Mezzogiorno (di Giuseppe Vacca)
● Le grandi città (di Aris Acconero, Riccardo Terzi, Luigi Petroselli, Renzo Gianotti, Luciano Guerzoni)
● Dati, tabelle, elaborazioni e confronti
● La Banca d'Italia e le idee di Baffi (di Eugenio Peggio)
● Cosa ha fatto e cosa dovrà fare il Parlamento di Strasburgo (di Renato Sandri)
● I Partiti comunisti dei paesi della Cee (di Sebastiano Corrado)
● Il triangolo europeo della signora Thatcher (di Donald Sassoon)
● Cile: Pinochet cerca di consolidare il potere (di Marco Calamini)
● Il modello di città e l'esperienza di Bologna (Francesco Dal Co discute con Pier Luigi Cervellati e Bernardo Secchi)
● La visione di Wojtyla (di Franco Bertone)
Mario Passi

Il digiuno fiumano

L'espansione del partito radicale, secondo «Lotta Continua», «introduce aria nuova, salutare, sui vecchi schemi» della sinistra. E' vero. C'è qualcosa di nuovo anche sul fronte orientale. Intervistato da Telegiornale, una delle tante emittenti private romane, Pannella ha raccomandato fra i candidati radicali alle elezioni europee un nome sloveno, definito «voce di Trieste», «rappresentante dell'Istria e della Dalmazia democratica». Ha sottolineato

l'importanza di questa presenza con un'ammiccante riferimento al «dopo-Tito».
Come si vede, il pensiero pannelliano non soggiace agli «schemi» della sinistra. Si odono parole, nuove per molti. Cose del genere in effetti non si sentivano più da tempo, neanche in quei comizi del MSI contro i quali gli esponenti di «Lotta Continua», ora diventati radicali, lanciavano un tempo i loro giovani seguaci.
Non pensiamo tuttavia che

questa novità prelude a bellissime imprese, tenendo conto della proclamata non violenza del Pannella e di altre non meno rilevanti circostanze extradomestiche. Ma un digiuno fiumano del Vate radicale servirebbe certo a svegliare i comportamenti nell'assemblea di Strasburgo e a rialzare finalmente il prestigio dell'Italia all'estero. E i compagni di viaggio di Pannella non pensano a uno sciopero della sete per Malta e Nizza, visto che la Corsica fa da sé?